

## Elisabetta Barizza, Marco Falsetti Roma e l'eredità di Louis I. Kahn

di Pina Ciotoli

Dipartimento di Architettura e Progetto, Università degli Studi di Roma "Sapienza"  
via A. Gramsci 53, 00197 Roma, Italia.  
E-mail: ciotoligiusti@gmail.it

1974-2014: il libro *Roma e l'eredità di Louis I. Kahn* si propone di indagare, a quarant'anni dalla morte, il peso e il lascito progettuale del maestro estone americano nella generazione degli architetti romani nel secondo dopoguerra. Gli autori Elisabetta Barizza e Marco Falsetti, intervistando i figli dell'architetto e alcuni studenti della Facoltà di Roma che per primi, in quegli anni, furono influenzati dalla poetica kahniana, collocano le vicende personali e professionali di Kahn, in particolar modo i viaggi nella capitale italiana, nel complesso clima politico e culturale degli anni Cinquanta e Sessanta, sfondo ideale per comprendere il periodo di profonda crisi della disciplina architettonica.

Il testo, realizzato nell'ambito di un lavoro di ricerca del dottorato DRACo dell'Università "Sapienza" di Roma (sotto la guida di Giuseppe Strappa), si sofferma non solo sull'influenza e sulle suggestioni che lo studio e l'interpretazione delle architetture della città eterna ebbero su Kahn, ma indaga il ruolo decisivo che l'architetto americano ebbe nella formazione professionale e progettuale di alcuni giovani studenti romani.

Perfino i titoli delle due parti in cui il libro è articolato possono stimolare livelli di lettura eterogenei: *Roma e Kahn*, dunque l'eredità architettonica e ideologica di Roma antica, *Kahn e Roma*, ossia il lascito formale e costruttivo del maestro di Philadelphia nei confronti di un'intera generazione di progettisti.

Come delineato da Giuseppe Strappa nella prefazione del libro, la rivoluzione architettonica di Kahn venne accolta con grande seguito soprattutto nell'area culturale romana, in quanto le opere kahniane si mostravano come espressione compiuta, quanto intuitiva, del concetto di "*organismo architettonico (...)* come sintesi del molteplice", basilare nella formazione della Scuola Romana di Architettura.

Gustavo Giovannoni, Arnaldo Foschini e Vincenzo Fasolo avevano da sempre considerato di fondamentale importanza, per l'iter formativo degli architetti, lo studio degli edifici storici così da comprendere concretamente come alcune "*forme siano necessarie*" (Strappa, 2014) rispetto ad altre.

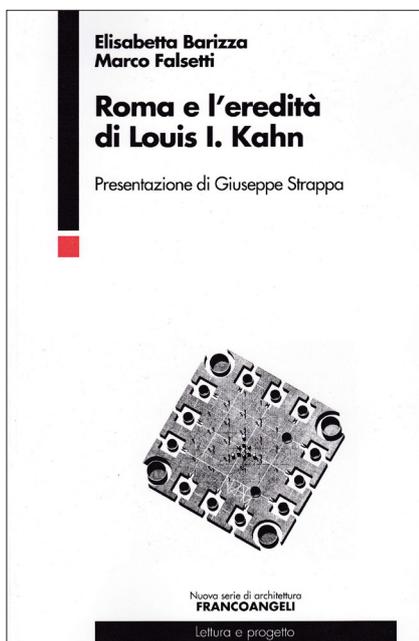
Nonostante le proteste studentesche degli anni Sessanta, contrarie al sistema e alla didattica universitaria, la nozione di organismo sviluppata negli anni Venti e Trenta proprio all'interno della Scuola Superiore di Architettura a Valle Giulia, veniva trasmessa come "*sostrato metodologico*" (Strappa, 2014), il che denota come la formazione dei giovani architetti fosse comunque vicina all'area culturale della cosiddetta modernità romana.

Gli itinerari di Roma antica si intrecciano con i percorsi di Roma moderna: la Roma dell'Eur, del Foro Italico e della Città Universitaria, con cui Kahn riuscì a comprendere "*l'essenza della modernità romana*" (Strappa, 2014).

Operando la lettura critica e moderna di alcune celebri architetture della Roma antica, quali la Basilica di Massenzio, il Pantheon e le Terme di Caracalla, Kahn riuscì a capire "*per simpatia*" (Strappa, 2014) le potenzialità costruttive ed evocative di tali strutture, arricchendo il proprio linguaggio architettonico con rimandi, più o meno evidenti, ai volumi massivi pervasi da giochi di luci e ombre.

In *Roma e Kahn*, Elisabetta Barizza, riprendendo le testimonianze dei figli di Kahn (Sue Ann, Alexandra Tyng e Nathaniel) e giovandosi della collaborazione

Elisabetta Barizza, Marco Falsetti,  
Franco Angeli edizioni, Milano, 2014,  
pp. 269, ISBN: 9788891706409





di alcuni studiosi, tra cui Maria Bonaiti, Giorgio Ciucci, Claudio D'Amato Guerrieri e Lucio Valerio Barbera, individua le tappe salienti della formazione professionale del maestro: dagli studi *Beaux Arts*, condotti a Philadelphia sotto la guida di Paul Philippe Cret, sino al secondo soggiorno romano all'American Academy, nel 1950. L'errante Kahn, alla continua "ricerca di qualcosa" (N. Kahn, 2014), personifica con la sua esperienza professionale, sia il desiderio di "riconquista dell'espressione monumentale" (Barizza, 2014), tanto auspicata da Sigfried Giedion, Josep Luis Sert e Fernand Léger nel manifesto del 1943 *Nine points on Monumentality*, sia l'esigenza, avvertita da molti, soprattutto in Italia, che l'architettura potesse "creare nuove istituzioni per l'uomo contemporaneo" (Barizza, 2014).

L'autrice non suggerisce l'idea univoca di una "presunta romanità" dell'architetto, ma propone una molteplicità di elementi che legano l'uomo e il progettista alla città eterna. Interessanti, a tal proposito, sono i racconti proposti dai protagonisti del tempo riguardo alle passeggiate diurne e notturne di Kahn che consentono ancora oggi di "guardare Roma con gli occhi" (Barizza, 2014) dell'architetto americano.

La seconda parte del libro *Kahn e Roma*, curata da Marco Falsetti, è incentrata sul lascito kahniano alla generazione romana pre-sessantottina.

L'autore si sofferma dunque sul tema dell'eredità, sottolineando l'importanza che "l'approccio progettuale metastorico" ebbe su alcuni studenti del tempo, tra cui Alessandra Latour, Franco Purini, Paolo Portoghesi, i membri del GRAU -Gruppo Romano Architetti Urbanisti-, che furono stimolati a una ricerca volta a ri-scoprire il carattere formale e costruttivo delle architetture storiche.

Dunque, all'accettazione del passato come artefice di "forme originali" (Strappa, 2014) fece seguito il bisogno di credere che l'architettura dovesse

1974-2014: the book *Rome and Louis I. Kahn* legacy intends to investigate -forty years after his death- the importance of the heritage that the American Estonian architect has passed down to an entire generation of Roman architects.

Interviewing Kahn's sons and some students of the faculty of Rome of the time, the authors Elisabetta Barizza and Marco Falsetti were able to pursue the life and the professional activities of the architect; following his route through Rome in the complex climate of the Sixties and of the Seventies and illustrating it in their book, which generates an ideal background to understand the period of crisis of the architectural discipline. The book -which is a part of a research line in the DRACo PhD school, University of Rome "Sapienza", supervised by Giuseppe Strappa- suggests that Kahn's interpretation of the architecture of the eternal city had a very strong influence on the outcome of his architectural life, not only on his creative accomplishments but also on his teachings to young roman students.

This perception of Kahn has led the authors to structure the book in two major parts that can stimulate two different but complementary interpretations: *Roma e Kahn*, evaluating the effects of architectural and ideological heritage of ancient Rome on him; *Kahn e Roma*, describing the formal and constructive legacy of the great Philadelphian on an entire generation. As outlined by Giuseppe Strappa in the preface, the architectural revolution of Kahn was received with great enthusiasm especially in the Roman cultural circles.

In fact his works seemed to be a complete expression even sometimes intuitive, of the concept of "architectural organism (...) as a synthesis of the multifarious", an essential concept in the Roman School of Architecture. The main characters of this school (Gustavo Giovannoni, Arnaldo Foschini and Vincenzo Fasolo) used to base their teachings on the study of historical buildings in order to understand why some "structures are more necessary" (Strappa, 2014) than the others.

Despite the student protests of the Sixties against the educational and academic system, the notion of organism -developed in the Roman School of Architecture during the Twenties and the Thirties- endured as a "methodological substratum", denoting that the training of young architects was still close to the cultural sphere of the so-called Roman modernity.

Adopting a critical reading of the works of ancient Rome, such as the Basilica of Maxentius, Pantheon and the Baths of Caracalla, Kahn was able to understand the architectural potentiality -both structural and evoking- of these structures (Strappa, 2014); therefore he developed his own architectural language with references to massive volumes permeated by the play of light and shadow he studied from ancient Rome. Considering the fact that the routes of ancient Rome are intertwined with the paths of modern Rome, he was also in contact with the buildings of EUR, Foro Italico and the University campus, and he was also able to understand "the essence of the modern Roman" (Strappa, 2014).

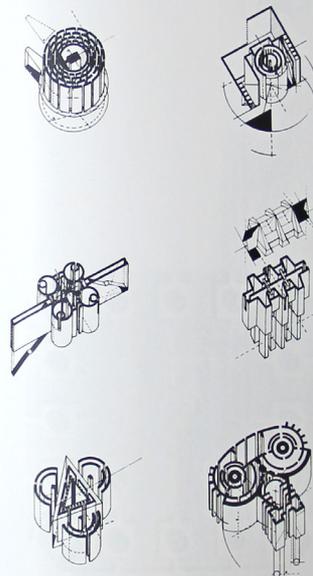
In *Roma e Kahn*, Elisabetta Barizza, interviewing Kahn's children (Sue Ann, Alexandra Tyng and Nathaniel), and using the information gathered from Maria Bonaiti and from some of the students of that time, such as Giorgio Ciucci, Claudio D'Amato Guerrieri, Lucio Valerio Barbera, identifies the key stages in training and thus developing the architect he was: the *Beaux Arts* studies conducted in Philadelphia



la fine di una mitologia legata ad una crescita ritenuta perenne del mondo occidentale, quando ormai in Italia i portati più inquietanti dell'ideologia non possono più essere tenuti nascosti dietro le quinte della "dolce vita". Forse è proprio questo nuovo clima di incertezza a spiegare il rifiuto di Kahn (figura lontanissima dall'ideologia) ad assumere una posizione politica sull'invasione americana della Cambogia, richiestagli dagli studenti romani, ai quale risponde: «sono un architetto e l'architettura è il mio campo». E pur tuttavia, nonostante l'incontro mancato, il ruolo storico svolto da Kahn possiede un reale significato politico nei confronti dell'universo del mercato in via di globalizzazione, quando ormai un po' dovunque, l'iniziale critica nei confronti del Movimento Moderno sta evolvendosi in pensieri strutturati ed opere concrete. Renato Nicolini annota come «La modernità di Louis Kahn è imbevuta proprio di quel concetto di storia che il Movimento Moderno scartava. Possiamo vedere in queste posizioni le origini del postmoderno o pensare che il postmoderno italiano ne abbia in qualche modo ridotto la complessità alla gradevolezza stilistica ed alla storia come amica».

Nel 1975 Jencks certifica il fenomeno e adotta il termine post-modernismo per inquadrare «6 diramazioni dal modernismo: storicismo, neo-vernacolare, adocismo, contestualismo, architettura metaforica e metafisica... - e quella che lavora sull'ambiguità dello spazio - tutte contenenti una componente moderna e una componente "altra"». L'«infinito serbatoio di immagini» offerto dalla storia al Postmoderno finisce così col dissiparsi in occasione dell'evento destinato a consacrarlo, analogamente a quanto era avvenuto per un altro movimento, il Metabolismo, al termine dell'Expo di Osaka del 1970. Questa sorta di sortilegio che sembra ghermire i movimenti nel momento del loro apogeo, costituisce in realtà soltanto l'epilogo di un mito collettivo, la cui fine segnerà l'inizio di molteplici e singolari epopee individuali.

154



under supervision of Paul Philippe Cret and the staying in Rome at the American Academy in 1950 for the second time. Together these phases lead to the professional attitude of Kahn, which was always "looking for something" (N. Kahn, 2014). He symbolizes the desire to "conquer the monumental expression" (Barizza, 2014), so admired by Sigfried Giedion, Josep Luis Sert and Fernand Léger in the 1943 manifesto, *Nine points on monumentality, so prominent in the Italy of that time. His works used to manifest many motives and meanings, like his dream to use architecture to "create new institutions for contemporary man"* (Barizza, 2014). The author does not suggest the idea of an "alleged Roman" architect, but offers a variety of elements that binds the man and the designer Louis Kahn to the eternal City. For instance some very amusing memories of the protagonists of the time about Kahn includes his walking day and night around the city, that even today, makes one able to "look Rome with eyes" (Barizza, 2014) of American architect.

The second part of the book *Kahn e Roma*, authored by Marco Falsetti, begins with the kahnian legacy on creating pre seventies generation in Rome. The author then focuses on his heritage, highlighting the importance of the effect that the "meta-design approach" had on some students of the time, which included Alessandra Latour, Franco Purini, Paolo Portoghesi, members of GRAU -Group Roman

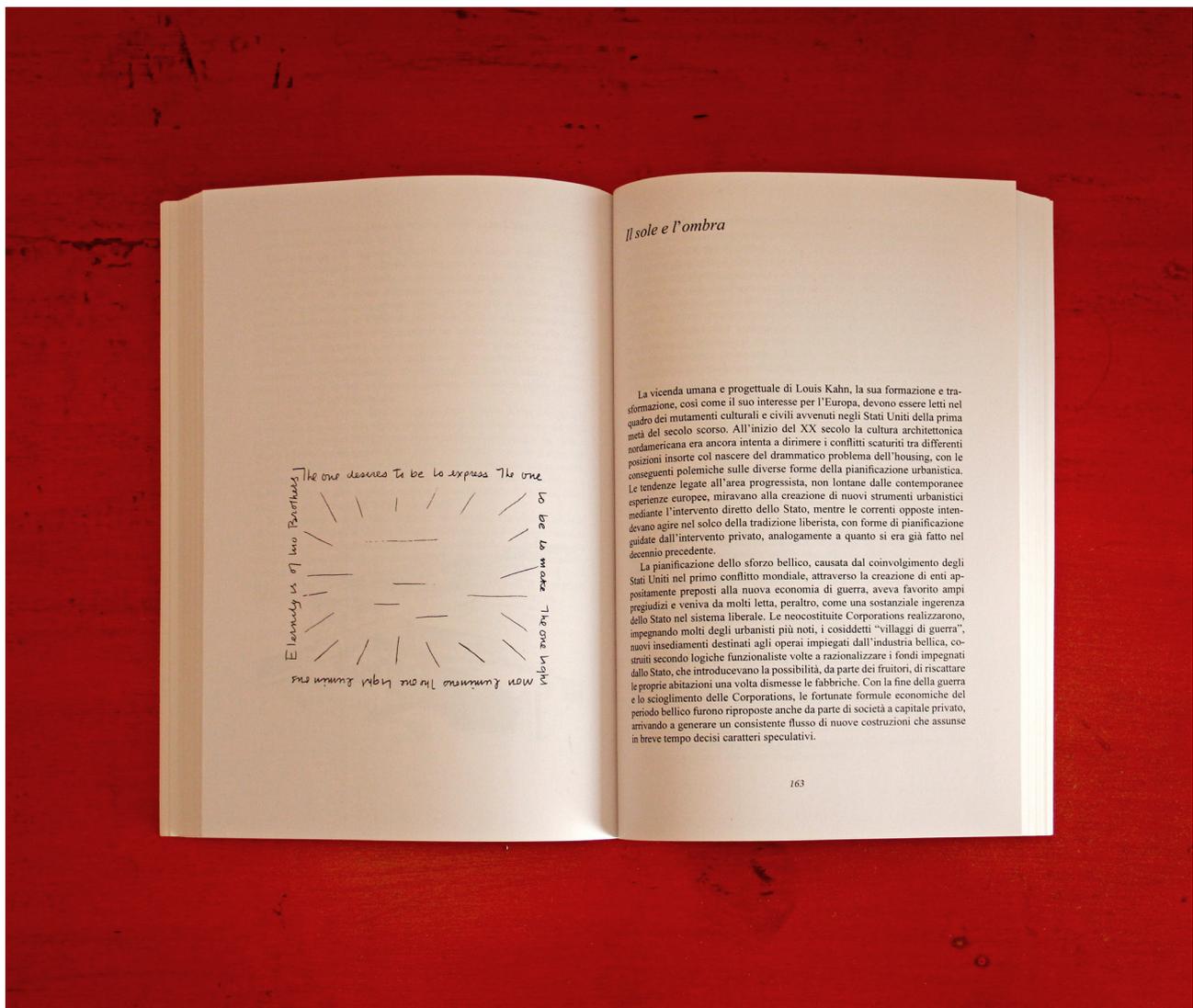
evocare valori civili condivisi. In un periodo storico in cui il progetto architettonico sembrava legittimarsi attraverso la pratica urbanistica, gli studenti di Roma manifestarono il bisogno di non avere un nuovo Maestro, oltre i tanti che il Movimento Moderno aveva già riconosciuto come tali, ma un "architetto nuovo" che sapesse "rifondare l'architettura" attraverso "istituzioni formali" (Falsetti, 2014) ed archetipiche.

La figura di Kahn riuscì ad imporsi nel panorama architettonico romano in quanto alternativa e contraria alla "omologazione formale e costruttiva dell'International Style" (Falsetti, 2014); soltanto seguendo un linguaggio nuovo, ma desunto dalla storia, gli studenti riuscivano a rinnegare i "dogmi architettonici" dei maestri del Movimento Moderno.

Il libro propone una lettura originale del complesso rapporto che lega la figura di Kahn alla città eterna, tanto è vero che si potrebbe schematizzare l'esperienza professionale dell'architetto attraverso una triade ideale di elementi temporali: *passato, presente, futuro* a cui corrispondono quei concetti e profondi valori rimessi in gioco proprio in un periodo di profonda crisi della disciplina architettonica.

Le opere kahniane provocarono negli studenti romani un effetto decisivo riguardo alla riflessione consapevole della storia come dato critico del progetto, mostrandosi come espressione fenomenica di un mito moderno, basato sulla conoscenza del dato storico e sulle possibilità rivelatorie e, al tempo stesso, enigmatiche dei luoghi.

L'importanza di una rilettura critica della storia, il "senso della rovina" (Purini, 2014), la riscoperta della monumentalità architettonica, sono solo alcuni degli insegnamenti kahniani ripresi e sviluppati da quella generazione di giovani studenti.



Kahn riuscì a *“guardare all’antichità come si presenta oggi”*; questa frase di Francesco Montuori sintetizza la grandezza, forse ancora inespressa nella sua totalità e complessità, della lezione kahniana e del legame intenso tra l’architetto americano e la città di Roma.

*Architects Planners- who were stimulated to a formal and constructive rediscovery of historical architecture. This acceptance of the past as the creator of “original forms” (Strappa, 2014) was followed by the need for the architectures to evoke shared civic values.*

*In that era, unlike the modern movement, Roman students did not feel the need to teachings of a master: Kahn was considered a “new architect” able to “re-establish the architecture” through “formal institutions” (Falsetti, 2014).*

*In the Roman cultural sphere Kahn was perceived as antithesis to the “formal construction of the International Style” (Falsetti, 2014); by inventing and following a new language, originated in history, making the students able to deny Modern movement dogmas so appreciated by the past Masters.*

*The book offers a new perception of the complex relationship between Kahn and the eternal City; it is possible to understand his professional experience through a perfect triad of past, present and future to match those concepts and values in a critical period in architecture.*

*The young students of the period rediscovered the importance of a critical reading of history, the “sense of ruin” (Purini, 2014), and the monumental architecture. Kahn was able to “look to history as it is today”; this citation of Francesco Montuori expresses the complexity of Kahn teachings and his intense relationship with Rome.*